

Predicazione di domenica 10 febbraio 2013 – Luca 18, 31-34

Fidarsi di un enigma?

L'altro giorno una catecumena mi ha detto che le mie predicazioni dovrebbero assomigliare a una conversazione tra due amiche. In altre parole questa ragazza molto sveglia e attenta mi diceva: semplifica, snellisci e accorcia perché, così com'è, non si capisce un tubo!

Carissimi, carissime, questa catecumena ha ragione. Lo penso sinceramente, me ne rendo conto. D'altra parte le ho fatto notare che, se mi metto a predicare nello stesso modo in cui chiacchiererei con un amico, ci saranno sicuramente membri dell'assemblea a ricordarmi che ogni tanto devo lavorare e cercare di dire cose elaborate, profonde e, se possibile, intelligenti.

Come fare? L'ideale sarebbe poter proporre diversi tipi di celebrazioni. Ma è un'ipotesi difficile da concretizzare: siamo troppo pochi, se ci dividiamo ancora per lodare il Signore che cosa rimane della comunità, della comunione? Non vi nascondo che do una grande importanza a questa questione. E credo soprattutto che il segnale che arriva dai giovani vada ascoltato: insieme dobbiamo cercare una risposta. Ne va della storia presente e futura di questa comunità e della chiesa tutta.

I discepoli di Gesù si trovano nella stessa situazione della nostra catecumena: ascoltano un annuncio del quale non capiscono una cicca! Certo non si tratta di una banale predicazione domenicale, ma fatto sta che essi non capiscono le parole di Gesù e che questa indicazione ha la sua importanza.

1. L'annuncio della tortura: la giustizia assente

Gesù anticipa i tempi. Non è la prima volta nel vangelo di Luca. Gesù annuncia ai suoi discepoli il proseguimento della storia. Ma lo fa in modo misterioso, enigmatico, come se volesse metterli alla prova. C'è un dubbio sull'identità del Figlio dell'uomo, sul salire a Gerusalemme, sul compimento delle scritture profetiche. Una cosa si può intuire dall'annuncio di Gesù: un uomo sta per vivere un momento cruciale. Le parole di Gesù si concentrano su questo Figlio dell'uomo nello stesso modo in cui Dio, tramite il profeta Amos (prima lettura biblica, Amos 5, 21-24), concentra tutta la sua potenza sull'avvento della giustizia. Niente feste, voti, celebrazioni o sacrifici, Dio si è stufato della ritualità umana e chiede un'unica cosa: che trionfi il diritto e che sia praticata la giustizia.

Lo stesso movimento di concentrazione, di zoom, viene eseguito da Gesù. Da ora in poi il fine della storia non è la fine di un uomo ma il compimento delle scritture profetiche nella passione. L'evangelista Luca, in questo terzo annuncio del destino di Gesù, insiste sulla sofferenza, sulla tortura, sull'assenza totale di diritto e di giustizia. E' come se il "torrente perenne della giustizia" proclamato dal profeta Amos fosse rimasto a secco per l'eternità. La tortura, frutto marcio della mente umana, maschera per un tempo la compassione di Dio.

Nel nostro brano l'accento viene messo sulla colpa dei gentili, dei pagani, dei romani. L'inventore di un solido diritto viene accusato senza mezzi termini della violenza più odiosa, quella che sfrutta una situazione di particolare debolezza per annientare la dignità di un essere umano.

La tortura non dipende dalla civiltà, dal progresso, dall'educazione o dall'istruzione. La tortura germoglia nella testa degli esseri umani e le sue trovate crudeli e infamanti non conoscono limiti. La tortura non farà mai parte della storia passata perché appartiene alle nostre pulsioni più istintive. Ogni anno organizzazioni internazionali come *Amnesty International*, *Human Rights Watch* o ancora *ATAC* (associazione cristiana per l'abolizione della tortura) denunciano fatti accaduti sotto regimi dittatoriali ma anche nei nostri carceri.

Nel testo biblico di oggi c'è una concentrazione, uno zoom sulla tortura; le parole di Gesù affrontano senza velo le diverse tappe della violenza e dell'annientamento della dignità

umana: l'uomo consegnato ai pagani sarà schernito e oltraggiato, gli sputeranno addosso, sarà flagellato e in fine ucciso. Lo scopo di questo elenco funesto non è di soddisfare una curiosità morbosa ma di aggiungere Gesù alla lista delle vittime della tortura. Colui che incarna il "torrente perenne della giustizia" viene violentato e brutalizzato da altri uomini, da fratelli in umanità.

Con questo brano Gesù entra nei campi di concentramento, nei carceri di Maze a Belfast e di Abu Ghraib a Bagdad, e comunque Gesù morirà tra due condannati. Forse è questa la denuncia più pesante dell'evangelo: non solo Gesù è stato ucciso ma è anche stato torturato. Chi sale con lui a Gerusalemme, concretamente o simbolicamente, è chiamato tuttora a lottare con tutte le sue forze contro la disumanità della tortura.

2. L'annuncio della risurrezione: il significato nascosto

Il giusto per eccellenza soffrirà; per un tempo la giustizia sarà nascosta e sostituita dalla violenza di Caino. Ma l'orizzonte non si chiude su questa serie di violenze inaudite. Il tempo va avanti e il terzo giorno il torturato, suppliziato fino alla morte, risusciterà, o meglio si rialzerà.

Qui finisce l'annuncio enigmatico di Gesù ai suoi discepoli. Cinque parole che infittiscono il mistero: *e il terzo giorno egli si rialzerà*. I discepoli non sono degli studiosi o delle persone preparate, ma l'intelligenza e gli strumenti intellettuali non c'entrano con la loro incomprendimento. I discepoli non capiscono niente del discorso di Gesù perché è troppo presto: queste verità *devono* rimanere misteriose.

Il significato dell'annuncio di Gesù rimane nascosto. Perché? Perché qui si incrociano due tempi: il tempo dell'annuncio e il tempo del compimento, il tempo presente e l'eternità, il tempo dell'intelligenza e il tempo della fede. Compimento, eternità e fede sfuggono alle categorie della spiegazione e della ragione. Sono categorie del tempo di Dio, un tempo misterioso, velato e ancora nascosto, condizione della fede.

In realtà il testo biblico rimane ambiguo sulla reazione dei discepoli. Infatti esso non dice che i discepoli cercano di capire ma non ce la fanno. Il testo osserva e valuta l'atteggiamento dei discepoli. Forse i discepoli non hanno neanche cercato di capire, forse non si sono neanche resi conto che non avevano capito!

L'evangelista Luca, a differenza di Matteo o di Marco, aggiunge l'osservazione sull'incomprendimento dei discepoli. Ma è forse un modo per attirare l'attenzione di tutti gli ascoltatori della Bibbia. E lo scopo non è di denunciare l'ignoranza dei discepoli ma di richiamare l'attenzione sull'impossibilità di capire il destino di Gesù. Non si tratta di capire, si tratta proprio di *non* capire per entrare nella nuova dimensione del tempo di Dio.

Un'espressione usata da Gesù può sembrare secondaria o superflua, ma è proprio l'espressione che indica ciò che potremmo chiamare il tempo della risurrezione. Per descrivere il calvario di Gesù abbiamo visto che Luca usa una serie di verbi, tutti logicamente al futuro. Al momento di parlare della risurrezione il testo biblico introduce l'espressione "il terzo giorno". Il terzo rispetto a quale? Al primo? Al quarto? Il terzo giorno di una festa, di una vacanza, di una settimana? Il terzo giorno non si riferisce a nulla nella catena del tempo che passa. E' un terzo giorno sospeso nell'aria, eppure è *IL* terzo giorno. Ecco l'indizio di un tempo nuovo che sfugge alla ragione: il terzo giorno rispetto a nessun altro giorno, cioè nello stesso tempo una volta e sempre, Gesù si rialzerà.

Mentre il profeta Amos evoca il "torrente perenne della giustizia", l'evangelo annuncia il compimento delle scritture profetiche per il terzo giorno di una cronologia divina che i discepoli non capiscono e che dobbiamo anche noi rinunciare a capire.

Invio

Il nostro problema oggi è di ritrovare il momento dell'incomprensione, di lasciarci afferrare da un annuncio che ci siamo abituati a leggere e a interpretare come un fatto storico. Vorremmo avere la prova che Gesù è stato arrestato, condannato, torturato e ucciso a Gerusalemme intorno all'anno 30. Questa è una nostra certezza umana, legata a fatti riportati da testimoni che riteniamo autorevoli.

Oltre ai fatti però Gesù invita a entrare in un tempo non storico, senza prove e senza certezze, un tempo in cui a guidarci non sarà un maestro famoso ma un condannato a morte, torturato per aver incarnato il "torrente perenne della giustizia". Amen.